

Nuovi Orizzonti

emigrazione



AGOSTO-SETTEMBRE 1980

N. 6

Mensile F. 3

- Emigrati
da spettatori
ad artefici
- Le culle
diminuiscono
- J'ai compris
l'importance de
ma langue et de
mon origine



Notiziario parigino

MISSIONE CATTOLICA ITALIANA

23, rue Jean-Goujon, 75008 Paris

RIPRESA DELLE ATTIVITA'

Con il mese di ottobre, la Missione riprende tutte le normali attività di culto, di associazione e di loisirs.

Vogliamo ricordare in particolare:

Messe Domenicali alla Missione: ore 10,30; ore 11,30 e 18,00.

Catechismo: ogni mercoledì dalle ore 15,00 alle ore 16,00.

Messe Domenicali in periferia:

LEVALLOIS: ogni prima domenica del mese alle ore 9,30.

RUEIL-MALMAISON: ogni prima domenica alle ore 16,30.

NANTERRE: Maison de Repos ogni seconda domenica alle ore 10,00.

GRUPPO - JEUNES

Con il nuovo anno incominciano le attività per tutti i giovani che vogliono impegnarsi.

Di fronte a tutti i bisogni ed alle esigenze del mondo di oggi non si può rimanere inattivi. E' sufficiente guardarsi attorno per vedere quante iniziative possiamo prendere con altri compagni.

Rimanere in casa, dinanzi alla televisione o leggere fumetti, può essere divertente o rilassante, ma alla lunga diventa controproducente. Ti proponiamo di incontrare altri giovani non solo per discutere con loro, ma soprattutto per prendere assieme delle iniziative valide ed utili.

JEUNES: on a besoin de vous — on vous attend pour former des groupes et promouvoir des initiatives aptes à apporter du dynamisme dans votre vie.

VEZ RENCONTRER D'AUTRES COPAINS ET COPINES A LA MISSION CATHOLIQUE ITALIENNE, 23, rue Jean-Goujon, 75008 Paris, tél. 225.61.84.

MISSIONE CATTOLICA ITALIANA

46, rue de Montreuil, 75011 Paris

I vari gruppi di riflessione e di azione cristiana, con il mese di ottobre, inizieranno i loro incontri e le rispettive attività sia a Parigi che in Periferia. Invitiamo tutti coloro che sono interessati a prendere contatto con i responsabili sia per le date come per i luoghi delle riunioni.

Si riprenderà anche la catechesi, sempre in stretta collaborazione con la parrocchia francese. Il programma ed il suo svolgimento sarà concertato anche con i genitori, per dare ai ragazzi una conoscenza concreta del Vangelo, inserita nella nostra vita quotidiana.

MESSE DOMENICALI: alla Missione ore 10,15 e 11,30.

LA VILLETTE: incontro eucaristico nelle grandi feste.

VITRY-SUR-SEINE: incontri da determinare con il gruppo delle persone che normalmente frequentano.

Cercasi cuoca per collettività possibilmente già con esperienza — rivolgersi direttamente al direttore Maison de repos Château d'Ecoubly

77610 Fontenay-Trésigny - tél. 409.20.08

NOTIZIE DALLE MISSIONI

A partire dal mese di settembre nelle missioni di Parigi intervengono alcuni cambiamenti di Missionari, che vogliamo portare a conoscenza di tutti coloro che partecipano e si interessano del lavoro missionario.

*

PADRE EZIO RAGNOLI è destinato alla parrocchia di AMORA, nella periferia operaia di LISBONA (Portogallo).

E' dal 1972 che lavora nella Missione, rue de Montreuil. Si è occupato particolarmente degli adolescenti e dei gruppi dei giovani, senza dimenticare il settore della stampa...

Nella nuova destinazione continuerà ad occuparsi dei gruppi giovani come pure della animazione vocazionale, ma anche dei numerosi emigrati capoverdiani e della parrocchia.



PADRE GIOVANNI GUADAGNINI per 6 anni, responsabile della Maison de Repos - Château d'Ecoubly a Fontenay-Trésigny, è chiamato ad assumere e dirigere la Missione Cattolica Italiana de LA LOUVIERE in Belgio.

*

PADRE MARIO ZONTA dalla Missione Italiana della rue de Montreuil è nominato alla Maison de Repos de Fontenay-Trésigny. Animerà particolarmente la Maison d'Accueil che, con il mese di ottobre viene messa a disposizione dei gruppi che vogliono affrontare, riflettere e comprendere il fenomeno ed i problemi dell'emigrazione, oggi, in Francia.

Ai Padri il nostro sincero grazie per il lavoro svolto ed i nostri migliori auguri per le nuove responsabilità.

Nuovi orizzonti
mensile di emigrazione
aderente alla FEDEREUROPA
e alla Federazione Mondiale
della Stampa Italiana all'Estero

SOMMARIO

agosto-sett. 1980 - n° 6

Notizie regionali	2-19
Editoriale	3
Corrispondenza	4
Italia	5
Francia	6-7
Lussemburgo	8-9
Europa	10
Chiesa	11
Polonia	12
Famiglia	13
Informazioni sociali	14
JEUNES	15-18

IMAGES DU MOIS
HAYANGE - GRENOBLE

Direttore :

Benito Gallo (Esch s/Alzette)

Redattore-Capo :

Antonio Simeoni (Paris)

Comitato di Redazione :

Marie-Louise Casali — Monique
Casali — Sophie D'Ariel —
Isabelle Di Piazza — Antonio
Perotti — Ernes Taverna —
Patrick Vecchione — Angelo
Zambon — Livio Bordin.

Centri di distribuzione :

In Francia :

23, r. Jean-Goujon - Tél. 225.61.84.
75008 PARIS :
46, r. de Montreuil - Tél. 372.49.30.
75011 PARIS :
15, rue Leclerc - Tél. 284.12.72
57700 HAYANGE : Elia Bortignon
10, rue Anthoard - Tél. 96.61.22.
38000 GRENOBLE : M. Bertinato
1, rue de la Wanne - Tél. 44.35.53.
68100 MULHOUSE : Bruno Zanini

In Lussemburgo :

5, bd Prince-Henri - Tél. 5.32.50.
ESCH-SUR-ALZETTE : Luigi Tacconi
25, rue Hippodrome - Tél. 48.62.35.
LUXEMBOURG - VILLE : Vittorio
Cavaliere

Abbonamento ordinario : F 20
Abbonamento sostenitore : F 30
Per il Lussemburgo : FL 200

Parigi : c.c.p. NUOVI ORIZZONTI
EMIGRAZIONE 21.684.06 Paris.

Hayange : c.c.p. « Missione C.I. »
75.617 c Strasbourg

Grenoble : c.c.p. « Missione C.I. »
1.703-33 Lyon

Mulhouse : c.c.p. 963.93 K
Esch : Caisse d'Ep. de l'Etat
c.c. 5000/2029-0

Emigrati, da spettatori ad artefici della propria storia

RICORDATE quando eravamo venduti al Belgio o alla Francia per un « sacco di carbone » o gettati nelle miniere del Lussemburgo o nei cantieri edilizi di mezza Europa ? I treni partivano carichi di braccia umane dal nord, dal centro, dal sud Italia e dalle isole : riversavano « macchine da lavoro » in tutti i paesi a forte espansione industriale.

All'estero non eravamo considerati come « persone ». Eravamo « ospiti » più o meno, graditi, relegati nei lavori più penosi e rifiutati dagli altri, tenuti in condizioni di evidente inferiorità nei confronti dei lavoratori locali.

Eppure molti di noi non avevano neppure il fiato per protestare : pensavano di non avere alcun diritto, ritenevano persino di dover essere « riconoscenti » al paese che offriva loro (a quale prezzo !) la possibilità di sopravvivere...

LA STORIA, a quei tempi, non la facevamo certamente noi, che ci credevamo vittime della fatalità, che accettavamo qualsiasi lavoro per un pezzo di pane, che ci vedevamo speso negare anche i diritti più elementari : portare con noi la famiglia, conservare la nostra cultura, riunirci in libere associazioni, assicurarci una formazione professionale. La « storia » la facevano gli altri : coloro che ci avevano obbligati a partire e coloro che ci imprigionavano negli ingranaggi più duri del proprio sistema economico.

Noi emigravamo con la prospettiva di lavorare, di risparmiare, di inviare le rimesse in Italia e di rimpatriare un giorno ; e i paesi ospitanti erano felici di tenerci in questo stato precario di « temporaneità », pronti ad essere rispediti in patria in caso di crisi economica.

Così la « storia » si sarebbe ripetuta a nostro danno, come già tante volte nei decenni passati.

OGGI la realtà ha smentito le previsioni di molti. I rientri in massa non ci sono stati. Le nostre comunità emigrate si sono invece insediate stabilmente ovunque e, in concomitanza con la crescita della Comunità europea, hanno preso coscienza della propria forza. Dopo aver pagato alla patria di origine il tributo di un'emigrazione forzata e dopo aver dato al paese ospitante l'apporto insostituibile del nostro lavoro, ormai sappiamo di aver acquisito dei diritti e di essere maturi per gestire da noi stessi la nostra « storia ».

Nei confronti della madre-patria un passo in avanti lo compiremo con l'attesa riforma dei « comitati consolari ». Nei rapporti con il paese ospitante domandiamo una più vera partecipazione alla vita civile, politica, economica e culturale nella società, di cui facciamo ormai parte integrante.

Sono queste le esigenze, che emergono oggi in forme più vivaci dal nostro mondo di emigrati e di cui si fanno portavoce le nostre associazioni. All'inizio di un nuovo anno di lavoro, ci auguriamo che tutti possiamo ritrovarci attivi in seno alle nostre organizzazioni politiche, sindacali, regionali, culturali ed ecclesiali per abbattere insieme gli ultimi ostacoli frapposti al nostro inserimento sociale e divenire sempre più gli artefici responsabili della nostra storia.

benito gallo

LETTERA DEL MESE

I comitati consolari

« Polvere negli occhi »

« Non vorrei far torto a Benito Gallo, che conosce come o meglio di me i problemi, dicendo che mi meraviglia il vederlo scrivere « i Comitati consolari sono una delle attese degli emigranti », essendo che non è altro che un organismo « consultivo », che non ha più voce in capitolo che quella di un emigrante qualsiasi o, per meglio definirlo, è un « affare » che rimpiazza solo gli « sbraitoni » che siamo da vent'anni a questa parte: a differenza che noi osiamo « suonare le campane » e quelli, i componenti i Comitati, almeno quelli esistenti, per non perdere i « favori », che vanno dal sorriso alla presenza onorifica del Console a manifestazioni popolari (balli, cene od altro) non sanno che dire: Sì, Signore.

Il che vuol dire che quei Comitati non sono una risposta positiva ai nostri problemi, ma una specie di « baratin »; ed intanto « campa cavallo che l'erba cresce ». In sintesi, caro Gallo, con tanti anni che lottiamo per ottenere il diritto di voto (non una beffa come quella della Comunità europea), più celerità nelle pratiche di pensione, la doppia nazionalità, la difesa dei diritti « d'ufficio » con controperizia da parte delle Autorità italiane, specie nelle controversie che oppongono nel 95 % dei casi gli accidentati del lavoro alle assicurazioni e da dove escono « pelati », ecc., ecc., ti accontenti di un « pugno di polvere negli occhi ».

Come me, certo, sei al corrente degli intrighi di corridoio, che « animano » quella istituzione, sei al corrente delle « combinazioni », dei « sotterfugi » usati dai rappresentanti delle Organizzazioni, per nominare questo o quel presidente od altro, sei a conoscenza delle gelosie che prendono forma e tutto per « distribuire » o, se vuoi, « dividere equamente » il valore di due pacchetti di sigarette circa l'anno (ora è anche diminuito), che il Governo italiano « stanziava » come « ristourne » in compenso al beneficio delle rimesse per ogni emigrante.

Mi meraviglia anche, se è permesso dirlo, che lo Stato, promuovendo tale istituzione, faccia planare il dubbio se non sull'integrità, sul senso di « equità e di giustizia » dei Consoli stessi; come mi meraviglia, senza meravigliarmi, che questi abbiamo accettato l'affronto senza indignazione ».

primus - thionville

Il mio editoriale si riferiva chiaramente ai Comitati consolari, quali risulteranno in base alla nuova legge presentata al Parlamento italiano. Non ha, dunque, nulla a che vedere con la tua strombazzante polemica sui Comitati attualmente in funzione.

I nuovi Comitati verranno eletti democraticamente da tutti i connazionali all'estero e non saranno soltanto « consultivi » (come tu affermi), poiché in certi casi dovranno esprimere un parere « obbligatorio e vincolante ».

Tutto ciò mi sembra altamente positivo (anche se la riforma poteva essere migliore), perché favorisce la « partecipazione » degli emigrati alla gestione dei propri interessi: cosa che abbiamo sempre auspicato.

Mi permetterò infine di dirti che criticare tutto è molto facile, ma non risolve nulla; usare saggiamente gli strumenti che avremo a disposizione (nel caso i futuri Comitati) per far avanzare la causa degli emigrati, sarà invece più impegnativo e meritorio.

(b.g.)

« SOLIDARITÉ PERDUE »

« Je viens de lire l'article « Solidarité perdue » paru dans votre revue Nouveaux Horizons Émigration - numéro 5, juin-juillet. Les faits qui sont rapportés par Mario V., ne correspondent pas à la réalité.

Je veux bien qu'on puisse invoquer la solidarité et même la défendre, mais sans pour cela déformer les faits et donc la vérité.

Il faut vivre avec et non seulement écouter ce qu'on dit. Le copain a reçu des informations incomplètes et par conséquent le jugement qu'il porte sur les faits est bien subjectif.

Je voulais faire cette mise au point pour la clarté des événements et par le souci de la vérité qui m'anime ».

b.m. - 75012 paris

E' nel suo pieno diritto rispondere per portare una chiarificazione su quanto è stato detto nell'articolo « Solidarité perdue ».

E' un tema personale e delicato che « la mise au point » viene a mettere i puntini sugli i.

INVITIAMO i nostri lettori non solo ad esprimerci i loro pareri le loro critiche come le loro approvazioni, ma devono farlo con senso di responsabilità motivata ed intelligente.

NON SCANDALIZZARE I BAMBINI

« Mi farebbe piacere lanciare un grido di allarme sul suo giornale circa l'orribile scandalo, che si infligge ai bambini, e l'angoscia di tanti padri e madri di famiglia.

Le accludo un articolo di un settimanale italiano, che parla di sesso con i bambini con tanto impudore e freddezza ».

mr s. - 78 le perray-en-yvelines

Siamo d'accordo: l'educazione sessuale va fatta con criterio e prudenza. Speriamo di poter affrontare questo argomento in seguito, nella rubrica « Famiglia ».

BUON RITORNO E AUGURI!

« Rimpatriamo in Italia definitivamente a causa dei bambini, che devono incominciare le scuole elementari. Vi ringraziamo tanto per la vostra pubblicazione, che ci dava conforto e notizie sull'Italia ».

p.f. - 94000 créteil

Grazie a voi e tanti tanti auguri.

Sabato 2 agosto. La sala di attesa della stazione ferroviaria di Bologna è piena di viaggiatori, turisti... italiani, stranieri che partono per le vacanze...

La tragedia di Bologna



E' l'attentato più grave dopo la Liberazione

Improvvisamente, come un terremoto, l'intera stazione ferroviaria di Bologna è sconvolta da una tremenda esplosione. Sono le 10.25. L'enorme vetrata della stazione si abbatte violentemente sui passeggeri, che riempiono la sala d'attesa e si accalcano sul binario n° 1, in attesa del treno internazionale per Ancona.

Il bilancio delle vittime è molto elevato : 76 morti e 203 feriti. E' l'attentato più grave dalla Liberazione ai nostri giorni.

Di fronte a questo criminale ed assurdo delitto, anche le parole non riescono più ad esprimere con forza e vigore la comune tragedia. Queste parole vengono dette, ripetute. Sono consumate ormai dalle numerose ondate di terrorismo, che da 10 anni feriscono tutta l'Italia.

La VIA CRUCIS del popolo italiano

Milano 28.12.1969 : attentato alla bomba nella Banca della Agricoltura un piazza Fontana
16 morti e 110 feriti.

Milano 17.05.1973 : Gianfranco Bertoli, anarchico, lancia una granata sul ministro degli interni
7 morti e 53 feriti.

Brescia 28.05.1974 : attentato contro una manifestazione anti-fascista in Piazza della Loggia
7 morti e 90 feriti.

Italicus 4.05.1974 : esplosione di una bomba nel treno Italicus vicino a Bologna
16 morti e 48 feriti.

Hotel Excelsior 27.03.1975 : incendio criminale
17 morti (la maggior parte francesi), 40 feriti.

Questi 5 gravi episodi, assieme ai 400 attentati compiuti nello spazio di 5 anni (1969-1974), vengono in quel periodo presentati dal Governo come la conseguenza della « strategia della tensione » oppure come la lotta provocata « dal confronto degli estremi opposti ».

Si fa oscillare il pendolo della violenza cieca dalle Brigate Rosse alle Brigate Nere, dagli attentati in massa alle vittime scelte con rara perfidia.

La forza morale del popolo italiano

La gente non si accontenta di spiegazioni superficiali. Chi ha parlato di follia, negli attentati di questo periodo, ha avuto ragione. Le radici della strage di Bologna, come delle altre, affondano nel terreno buio di una visione del mondo terribilmente povera, mutilata.

Si vuole provocare un clima di disperazione favorevole alle avventure, anche le più disastrose.

Ma gli italiani non hanno perso la memoria. Il prezzo pagato, in passato, è stato molto duro.

Sarebbe da ciechi o da terroristi non vedere che dalla esperienza del terrore è nata una consapevolezza che ha fatto sì che negli ultimi anni gli italiani abbiano detto di no al terrorismo, a tutti i terrorismi.

La forza morale, il contegno forte e virile, la dignità delle masse in questi dieci anni di fronte allo sfrenarsi del terrorismo ha provocato delle enormi sofferenze, che non sono state inutili.

Gli italiani, come del resto tanti altri popoli, almeno in Europa, hanno visto, riflettuto, **non si sono lasciati andare alla deriva, sia individualmente sia collettivamente.**

E sta proprio qui la grande lezione della strage di Bologna. Mentre il terrorismo non può realizzarsi che nella violenza, le società democratiche si realizzano nella esperienza, nella persuasione, rinforzando le libertà.

a. s.

Politica familiare e politica migratoria in Europa

Il prossimo sinodo dei Vescovi, che si terrà a Roma dal 26 settembre all'11 novembre, affronterà il tema della famiglia.

Per unirsi alla riflessione, che a diversi livelli le comunità cristiane stanno sviluppando su questo tema, Nuovi Orizzonti pubblica qui una sintesi della comunicazione presentata da Antonio Perotti al recente convegno internazionale su «La politica familiare in Europa», organizzato a Milano dal Cisf (Centro internazionale Studi Famiglia) dal 26 al 29 giugno 1980.

Trattare il tema della famiglia migrante, o emigrata o candidata all'emigrazione, sotto l'angolo di uno spazio settoriale da coprire con una elaborazione di una politica settoriale, un'altra fra le tante, costituirebbe per l'Europa un grave errore.

La soluzione dei problemi della famiglia migrante, in Europa, passa attraverso una analisi globale della famiglia, come la soluzione del problema dell'alloggio degli emigranti, della scolarizzazione dei loro figli, ecc., passa attraverso la soluzione del

problema generale dell'accesso all'alloggio sociale, alla scuola, ecc. delle categorie di popolazione meno favorite delle nostre società.

Tenere conto della famiglia migrante significa semplicemente tenere conto della condizione di mobilità geografica interna di ogni nucleo familiare nella società di oggi e della situazione che spesso ne consegue di pluralismo sociale, etnico, religioso, nazionale e culturale (pluralismo spesso di civiltà) delle nostre stesse società europee.



La politica familiare in Europa non deve considerare quindi la famiglia migrante **come un problema sociale** (uno fra i tanti), **ma come un problema di società**.

Significa, cioè, prendere coscienza che nella società europea di oggi i diritti del sangue (cioè della persona) coincidono sempre meno — a causa delle migrazioni — con i diritti del territorio e che il territorio vede sempre più indebolito il suo rapporto con il diritto di nazionalità o di cittadinanza.

Da questa non coincidenza si stanno allargando ampiamente gli spazi di discriminazione tra persone nate su di un territorio e quelle nate altrove, tra chi è cittadino e chi è straniero; spazi di discriminazione, che vanno ben al di là della sfera classica dei diritti politici, coinvolgendo sempre più anche l'area del diritto matrimoniale e del diritto di famiglia.

La stessa precarizzazione del titolo di lavoro e del titolo di soggiorno degli stranieri mette oggi in evidenza gli stretti legami esistenti tra diritto di lavoro e diritto di famiglia (vedi ad esempio il diritto del ricongiungimento familiare disgiunto dal diritto da parte dei membri della famiglia ricongiunta di accedere al lavoro), tra politica dell'impiego e politica familiare.

La famiglia « migrante », o meglio la « componente migratoria » di una politica familiare diventa in tal modo un « test », un « rivelatore » delle discriminazioni, dei limiti e delle lacune esistenti nelle politiche familiari in vigore nei diversi Paesi dell'Europa Occidentale: una specie di punta di « iceberg », che manifesta l'esistenza di una realtà sommersa e nascosta che occorre affrontare: una lente di ingrandimento o uno specchio, che ingrossa le discriminazioni interne alle nostre stesse società.

I PUNTI NEVRALGICI DI INTERVENTO

Inquadrata in una politica globale, come l'abbiamo descritta, la politica familiare che voglia prendersi a carico le situazioni specifiche della famiglia migrante in Europa, dovrebbe, a mio parere, orientare i suoi sforzi di analisi e di intervento su tre punti nevralgici, che presentano oggi gli spazi più lacunosi sia sul piano della regolamentazione giuridica sia su quello dell'intervento sociale, tanto a livello nazionale che internazionale:

1. — La precarizzazione del titolo di lavoro e di soggiorno, che trasforma spesso in « mariti precari » centinaia di migliaia di lavoratori con la conseguente precarizzazione di tutti i progetti familiari, incluso anche quello della scolarizzazione dei figli, progetto che richiede una notevole stabilità per un lungo arco di tempo. **Non possiamo accettare che l'uomo nasca alla vita civile solo se c'è un padrone** che, dandogli un permesso di lavoro, lo mette in condizione di essere così partorito alla sfera del diritto.

2. — Il ricongiungimento familiare, le condizioni e i requisiti amministrativi, che lo regolamentano.

3. — L'accesso all'alloggio sociale, con particolare attenzione **alle discriminazioni di fatto** conseguenti alle modalità di applicazione del diritto di accesso a tale alloggio, modalità imposta agli stranieri sia a livello comunale sia a livello delle istituzioni specifiche, che gestiscono l'assegnazione di questo tipo d'alloggio.

I RISCHI DA EVITARE

Sono due i rischi, che dovrebbero evitare la politica della famiglia in Europa negli anni '80.

1. Il primo (che considero una vera trappola, verso cui stiamo

già incamminandoci) è quello di orientare la politica familiare in rapporto alla popolazione straniera in Europa verso una politica **selettiva**, che privilegia sempre di più l'immigrazione europea (Paesi della CEE o candidati a diventarlo), dando sempre più all'immigrazione di origine non europea e principalmente alle correnti africane (del Nord o dell'Africa Nera), un carattere d'immigrazione **temporanea di lavoro**. Secondo i patrocinatori di questa politica selettiva, il costo d'integrazione delle famiglie, il cui modo di vivere d'origine è molto differente dal nostro sarebbe, infatti, elevatissimo, e la collettività nazionale non sarebbe disposta a pagarne il prezzo.

La fattura sociale e culturale della integrazione va pagata interamente e per tutti. Non è possibile pensare che si possa arrivare all'integrazione autentica per una specie di « parto indolore ».

2. Il secondo è quello di introdurre nella regolamentazione dei permessi di soggiorno, dei meccanismi discriminanti tra i lavoratori stranieri che risiedono in Europa con le loro famiglie e quelli che hanno il loro nucleo familiare in patria o che addirittura sono celibi, instaurando una precarizzazione automatica dei titoli concernenti i secondi, senza tenere conto delle situazioni personali (durata del soggiorno, diritti acquisiti, ecc.). Anche il celibe ha il diritto, come uomo, di non essere ridotto alla sua busta paga, e di non venire al mondo del diritto, solo se è partorito dai bisogni economici.

E' tenendo presente questo quadro globale, i rischi da evitare, che i responsabili della politica familiare dovrebbero ricercare una soluzione dei problemi specifici delle famiglie, che vivono in una situazione migratoria.

antonio perotti

Immigrati in Lussemburgo

1° — UNA PRESENZA INDISPENSABILE

Il Granducato di Lussemburgo, con i suoi 2.586 Km², corrisponde ad una delle più piccole province italiane. Anche la sua popolazione totale è quella di una città di media grandezza: 357.000 abitanti.

Ma ciò che colpisce particolarmente l'osservatore, è la forte percentuale di immigrati. Dei 357.000 abitanti, solo 269.000 sono lussemburghesi (e, fra questi, numerosi sono i « naturalizzati » delle più diverse origini), mentre gli stranieri sono circa 88.000. Gli immigrati rappresentano cioè il 25 % della popolazione del Granducato, mentre negli altri paesi della CEE non superano il 10 %.

Sono arrivati da tutti i paesi dell'Europa occidentale: 30.000 dall'Italia, 28.000 dal Portogallo e dalle isole Capoverde, 8.000 dalla Francia, 7.000 dalla Germania, 6.000 dal Belgio, 3.000 dalla Spagna, 3.000 dalla Jugoslavia... Hanno invaso le città e le campagne, hanno occupato tantissimi posti di lavoro, sono dappertutto. I loro figli riempiono gli edifici scolastici: nella scuola materna rappresentano in media il 38 %, ma in certe località raggiungono anche il 50 %.

Viene da chiedersi: il Lussemburgo ha veramente bisogno di tutti questi immigrati?

A sostegno dell'economia

Il Granducato conta circa 150.000 posti di lavoro: 50.000 di essi sono occupati da stranieri, soprattutto nell'industria, nell'edilizia e nella hotellerie.

Se gli immigrati sono qui, è perché il paese li ha chiamati. E li ha chiamati perché i lussemburghesi non accettano più certi lavori pesanti e mal retribuiti: preferiscono le professioni tranquille e più redditizie.

Gli immigrati si sono trovati così ad essere l'elemento portante dell'economia lussemburghese. Nella siderurgia, la maggior parte dei lavori non qualificati sono nelle loro mani. Nell'edilizia non si parla che portoghese, spagnolo o italiano. I ristoranti e gli hotel, che esigono 50-80 ore settimanali, fanno sempre più ricorso a personale straniero.

Certo, si potrebbe evitare di ricorrere ad un così forte flusso immigratorio. Basterebbe rivalutare completamente il lavoro manuale e soprattutto cambiare la mentalità dei giovani... Ma, da decenni, il lavoro manuale rimane quello che è ed i giovani, sia lussemburghesi che immigrati, non vogliono saperne del mestiere dei loro padri.

Il ricorso all'immigrazione rimane allora l'unica soluzione. Anche l'anno scorso — nonostante il blocco all'immigrazione dovuto alla crisi attuale —

furono assunti 5.652 nuovi stranieri: 1.406 nell'edilizia, 1.327 nel commercio, banche e assicurazioni, 1.042 nell'industria, 853 nella hotellerie.

Per il rinnovo della popolazione

Vi è un altro fattore, che rende necessaria l'immigrazione: quello demografico. Il Lussemburgo ha il tasso di natalità più basso di tutta la CEE: ogni anno i decessi di lussemburghesi superano le



Le ragazze del balletto di Esch alla « Festa dell'Estate » promossa dall'Associazione italo-lussemburghese di Bettembourg.

nascite. Perciò la popolazione lussemburghese va costantemente diminuendo: ad esempio, nel 1978, ha perduto 1.253 unità.

Salvo un'improbabile inversione di tendenza, questa catastrofica situazione demografica può essere raddrizzata solo dagli immigrati. Questi apportano il loro contributo in diversi modi. Anzitutto con il loro tasso di natalità più elevato (18,2 per mille contro il 9,2 dei lussemburghesi). Poi anche con le « naturalizzazioni » e le « opzioni ». Ed infine con i nuovi flussi migratori.

Il prof. Calot già da anni ha lanciato un grido d'allarme al Lussemburgo: se la tendenza attuale non cambia, gli immigrati costituiranno il 40 % della popolazione totale nell'anno 2.000!

In conclusione, sia sotto l'aspetto economico sia sul piano demografico, la presenza di un forte contingente di immigrati è indispensabile al Lussemburgo. Ma il Granducato è riconoscente per questo apporto insostituibile degli stranieri? Riconosce loro il trattamento, cui hanno diritto?

n. g.

Prossimo articolo:

Condizioni di vita degli immigrati
in Lussemburgo

In prigione all'estero

Sì. Può succedere e succede di finire in prigione non soltanto in Italia, ma anche all'estero. La percentuale non è elevata: nel Granducato, c'è attualmente una ventina di connazionali in carcere. Alcuni sono residenti all'estero; a questi si aggiungono alcuni « frontalieri », data la particolare geografia del Lussemburgo, circondato da Germania, Francia e Belgio.

La detenzione è particolarmente dura per due fattori: la vetustà dell'edificio (il nuovo fabbricato è in costruzione) e la lingua. Anche al momento del processo, ci si trova in una vera babele, perché « vada pure per il francese », ma poi possono intervenire il tedesco e il lussemburghese. I guardiani si esprimono volentieri in questa lingua locale, per cui alcune incomprensioni le reazioni sono causate da questo scoglio linguistico particolare. Naturalmente è dura per alcuni la lontananza dal proprio ambiente di origine: anche questo acuisce la solitudine ed accumula problemi di ogni tipo. Circola una biblioteca provvista di qualche libro in italiano ed arriva qualche giornale dall'Italia.

Prima di Pasqua, alcuni detenuti italiani presentarono una domanda scritta per poter seguire dei corsi, possibilmente fino al diploma di terza media. La direzione didattica dell'Ambasciata italiana rispose positivamente e fu così che, per Pasqua, gli interessati ebbero già la bella notizia dell'inizio di un corso preparatorio subito dopo le feste e del corso regolare in settembre. Furono presi accordi con la Direzione, che si mostrò entusiasta dell'iniziativa e l'insegnante (una giovane signora) poté dare inizio al corso due settimane dopo Pasqua. Si ritrovarono in sei, due volte alla settimana per due ore; ne chiesero subito di più e ne ottennero altre due. Furono distribuiti libri di testo e materiale didattico. I compiti... a casa risultarono di buona qualità. Il Comitato scolastico consolare prese contatto con gli interessati, sempre tutti puntuali, per vedere insieme le materie più adatte da mettere in programma nel prossimo settembre; lo scopo è anche quello di arrivare ad un buon reinserimento nella società al momento della libertà. Uno dei membri del Comitato, alla

notizia del corso, si esprime così: « È anche questo un modo di riconciliazione con la società! ».

I corsi son serviti anche ad un altro fine: quello di far esprimere e mettere insieme le varie richieste dei detenuti. In tal modo l'assistenza sociale è facilitata. Va da sé che il tempo libero è, adesso, bell'e occupato: si approfondiscono la cultura e il desiderio di conoscenze più ampie e ci si applica ai compiti da svolgere.

Ma, al di là di tutto questo, il risultato di fondo è che si è stabilito un rapporto umano: si sentono trattati da uomini, nella semplicità e nella dignità dovuta ad ogni persona, in un clima di fiducia reciproca.

A questo punto ci è ritornato alla mente il messaggio di Cristo: « Ero in carcere e mi avete visitato! ». « Quando abbiamo fatto questo? ». « Ogni volta che l'avete fatto ad uno di questi, l'avete fatto a Me! ». Crediamo che il pensiero di Cristo sia proprio questo: ogni uomo rimane sempre capace di redenzione. Se fosse altrimenti, anche per noi la redenzione diventerebbe impossibile. Perché? Non siamo tutti colpevoli nella vita e di fronte a Lui?

livio bordin

P. Luigi Casaril ci ha lasciati

P. Luigi CASARIL è ben conosciuto da tutti i nostri amici, poiché ha diretto la Missione cattolica di Esch dal 1946 al 1955. E' deceduto tragicamente nel luglio scorso.

Era nato a Sarzana (La Spezia) nel 1913. Sacerdote scalabriniano nel 1936, si laureò in teologia a Roma e fu destinato per alcuni anni all'insegnamento nei seminari d'Italia. Dal 1943 al 1946 lavorò nelle missioni di HAYANGE e ALGRANGE (Moselle). Fu successivamente nelle missioni di PARIGI (alla Rue Jean Goujon), di MARSIGLIA, e direttore dei missionari scalabriniani in Belgio.

Dopo una breve parentesi in Italia, fu per 10 anni a GINEVRA (1968-1978). Infine fu destinato alle parrocchie di Porto Corsini e Marina Romea (Ravenna).

Il 28 luglio scorso, sulla strada di Marina Romea, è stato investito da un'auto, mentre rientrava in bicicletta dalla visita ad una famiglia di emigrati in Lussemburgo.

Esch e le città vicine erano sempre rimaste nel suo cuore.

Il P. Luigi Casaril (primo da sinistra) in occasione della visita del card. Cento alla Missione Italiana nel gennaio 1948, di Esch.



Sappiamo che la figura paterna del P. Casaril è ancora viva nel cuore di tanti italiani di Esch e dintorni.

In sua memoria celebreremo una Messa di suffragio la domenica 5 Ottobre, alle ore 10,30 nella cappella di Esch.

La natalità diminuisce

Per la prima volta nella storia europea si sta verificando un fenomeno nuovo: nascono meno bambini — le lievi variazioni, dovute alla presenza di forti gruppi immigrati, non eliminano la tendenza generale: la popolazione è in continuo regresso. E' un bene? E' un male?

Un dato incontestabile accomuna ormai tutti i paesi europei, soprattutto quelli più ricchi: il tasso di natalità, da alcuni anni, è in regresso. **Le nascite, in quest'ultimo decennio, sono diminuite ovunque, e specialmente in Inghilterra, Germania, Francia e Lussemburgo.** Ma ultimamente anche l'Italia ed altri paesi sono stati toccati da questo fenomeno.

Si tratta di paesi caratterizzati anche da una forte presenza di immigrati. Questi, lo si sa, hanno un tasso di natalità superiore a quello del paese in cui si trovano e, col passar del tempo, un peso sempre maggiore a causa della loro aumentata presenza numerica. Ma questo fenomeno è destinato a non modificare di molto la tendenza generale. Perché anche la natalità degli immigrati diminuisce, man mano che aumenta la loro integrazione col paese ospitante.

Quali sono le cause di questa minore natalità? I demografi puntano il dito sulla diffusione delle pratiche contraccettive e nel sempre maggior peso della donna nell'attività lavorativa. Nel complesso, cioè, **la denatalità viene spiegata col cambiamento del ruolo sociale della donna.**

COSA PUÒ SUCCEDERE?

Questo fenomeno preoccupa i governi di molti paesi. Infatti, se con-

tinuerà questo andamento, fra non molti anni ci troveremo di fronte alla situazione seguente: **dapprima aumenterà la popolazione anziana** con tutti i problemi di assistenza sociale e di organizzazione del tempo libero, che essa porta con sé; d'altra parte diminuirà la popolazione giovanile, cioè quella forza-lavoro, che dovrebbe sostenere la popolazione anziana.

In un secondo tempo, superato cioè il primo momento di equilibrio fra popolazione giovanile ed anziana, si verificheranno due possibilità. La prima: la natalità si assesterà ad un tasso più basso e, dopo un certo numero di anni, si raggiungerà un nuovo equilibrio ad un livello di popolazione inferiore. La seconda: la natalità continuerà a diminuire e resterà costantemente al di sotto della mortalità ed allora il fenomeno, in tempi lunghi, potrà divenire preoccupante.

CONSEGUENZE ECONOMICHE ED AMBIENTALI

L'Europa affermano i demografi è già un continente sovrappopolato con una densità di popolazione molto elevata per km². Proviamo allora ad immaginare che essa si popoli ancor di più. Si scontrerebbe, ad un certo punto, con la limitatezza del suo spazio e, soprattutto, delle sue risorse. Infatti

l'Europa, continente completamente urbanizzato, è poverissima sia sul piano economico che ambientale.

Sul piano economico. Il cittadino europeo ha un tenore di vita molto elevato: è un grosso consumatore di beni; anche inutili. Tutto questo comporta un altissimo consumo di energia e di materie prime, di cui l'Europa è sprovvista e che è costretta ad importare. Se ce ne saranno... Infatti, in questi ultimi anni, si sta verificando un fenomeno nuovo: la carenza delle fonti energetiche e, di conseguenza, le sempre più gravi difficoltà di approvvigionamento, sia perché il loro costo sul mercato aumenta in maniera molto rapida, sia per il loro esaurimento.

Sul piano ambientale. Un aumento della popolazione comporterebbe un ulteriore consumo del territorio per la costruzione di tutte le infrastrutture da offrire all'aumentata popolazione. Già oggi, il 12 % del suolo inglese è ricoperto da asfalto e cemento. E poi che cosa succederà, se non si cambia il nostro modo di produrre? L'ambiente dovrebbe sopportare il peso di una maggiore attività industriale, che sinora è stata sinonimo di inquinamento e distruzione.

Concludiamo. Abbiamo davanti a noi un'Europa sovrappopolata, abituata a tutto ed al superfluo, confrontata ad un'epoca in cui l'energia sarà scarsa e cara, immersa in un ambiente già deteriorato da anni, lontana da un giusto equilibrio fra popolazione-ambiente-risorse, incapace di assicurare alla sua popolazione futura uno standard di vita come l'attuale... Una diminuzione della sua popolazione sarà un bene o un male?

paolo colpo

VENEZIA: I Capi di Stato dei 7 paesi più industrializzati del mondo hanno affrontato i più gravi problemi del momento.



La Chiesa perseguitata

Fatti più o meno recenti dimostrano che oggi il messaggio di liberazione, fratellanza e giustizia del Vangelo è incompatibile con i regimi totalitari, che soffocano i diritti umani fondamentali.

**« Servi la patria,
ammazza un prete »**

Questo è letteralmente l'invito scritto sui volantini distribuiti nella capitale di El Salvador, il piccolo stato del centro-America, venuto alla ribalta della cronaca per l'assassinio dell'Arcivescovo Oscar A. Romero, il 24 marzo scorso.

Da anni Amnesty International ed altre associazioni umanitarie attirano l'attenzione dell'opinione pubblica sulla continua e grave repressione, cui è sottoposta la Chiesa salvadoriana, da quando si è schierata apertamente con i poveri e gli oppressi di quella terra. **Bisogna ricordare che il 70 % dei bambini sotto i 5 anni soffre di malnutrizione** e che il 60 % della popolazione è occupata in una agricoltura di tipo medievale. Molti vivono ancora in case di terra e in condizioni bestiali.

Dal '74 in poi i 7 Vescovi del piccolo stato si sono pronunciati apertamente per la difesa dei più elementari diritti dell'uomo, calpestati ormai da decenni: già nel '32 trentamila contadini furono sterminati in massa. **« Il conflitto non è fra lo Stato e la Chiesa, ma fra il popolo e lo Stato; la Chiesa si è semplicemente schierata dalla parte del più debole, del popolo »**. Lo stesso Monsignore Romero, già nel '77 ha protestato in una lettera pastorale contro le torture, l'assassinio e la scomparsa di molti contadini (ufficialmente 108, ma forse ben 200 con i non dichiarati). Questo atteggiamento deciso di religiosi e laici è costato la vita non solo a Romero, che

è l'ultimo di una lunga serie, ma ad altri come i Padri Ortiz, Navarro, Barrera, Rutilio... Molti altri ancora sono finiti in prigione, espulsi o « spariti ».

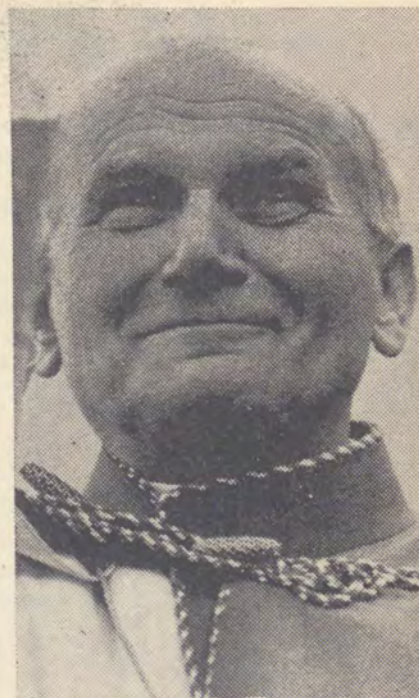
La conferenza di Puebla ha espresso la sua solidarietà con il clero salvadoriano ed attirato l'attenzione sulla situazione di altri Stati dell'America-Latina, quali il Brasile, il Cile, il Paraguay, dove la Chiesa, schierata dalla parte degli oppressi, è posta davanti al tragico dilemma: collaborazione con uno stato, che difende un ordine sociale altamente ingiusto o rischio di strumentalizzazione da parte delle nuove forze eversive, che intendono risolvere il problema con altra violenza e servire altri interessi. **« Mi oppongo alla violenza, ed i preti compromessi con la guerriglia devono lasciare la Chiesa o lasciare la lotta armata »,** dichiara ancora Romero.

**« Non di solo pane
vive l'uomo... »**

Se gli stati totalitari dell'area comunista hanno risolto il problema sociale e tutti, probabilmente, mangiano a sufficienza, nessuno può negare che colà si soffre di altra povertà. **« Si può essere sazi, ma poveri di libertà individuale, poveri di valori spirituali e religiosi »**.

Anche qui, dalla Russia alla Cina, dal Vietnam alla Romania, chi vuole praticare liberamente la propria religione ed applicarla nella vita, subisce continue discriminazioni, quando non finisce direttamente nei gulag per « attività sovversiva contro lo Stato ». Troviamo anche qui lunghe liste di persone perseguitate per motivi religiosi: K. Gur... Z. Kiriyak... V. Shelkov... per nominare solo alcuni di quelli « adottati » da Amnesty.

Questo non solo nel campo cattolico, in Ucraina o in Lituania, da dove giungono notizie di



IL PAPA IN BRASILE: Nel suo viaggio attraverso il più grande paese dell'America Latina, Giovanni Paolo II si è schierato dalla parte dei poveri, dei diritti umani.

Vescovi martiri e di 6.000 preti imprigionati; ma anche fra gli ortodossi non « statalizzati », fra i battisti, pentecostali, ebrei... E non tutti i casi vengono conosciuti in occidente come quelli più clamorosi di Dimitri Doudko e Gled Yakounine imprigionati per la loro libera predicazione o presa di posizione contro le autorità. Clamore fece anche il caso di una giovane donna, eroica, **Nojolé Sadunaïte, che davanti al tribunale protestò energicamente contro le discriminazioni religiose nell'Urss**. E questo nonostante la costituzione stessa (art. 58) assicuri la libertà religiosa... In realtà molti finiscono negli asili psichiatrici per il loro fervore religioso, i bambini vengono separati dalle madri che parlano loro di Dio, e fedeli di ogni religione o setta sono torturati, isolati...

Soljenitsyne dice: « Brejnev non sopporta lo sguardo di un prete », ma come Brejnev molti altri nel mondo intero.

eva spizzo

LA POLONIA :

un indomito coraggio

Il turista che circola l'estate in paesi stranieri, soprattutto quando si tratta dei paesi dell'Est europeo, e che va da una città all'altra, solidamente legato a un viaggio organizzato, può non sapere niente degli avvenimenti che si svolgono nel paese. E' ciò che è capitato a turisti francesi, in Polonia al mese di agosto, imbarcati in uno di quei circuiti in cui si visitano le bellezze artistiche correndo, e in cui le guide ufficiali dell'agenzia Orbis, l'agenzia di Turismo del paese, tengono i turisti nei torpedoni il più che possono e li sbarcano nei grandi alberghi, dove il cibo è abbondante e i giornali stranieri vecchi di dieci giorni.

I lavoratori dei porti del mar Baltico erano in sciopero, i dissidenti polacchi più noti erano in prigione, i turisti compravano « souvenirs ». Lo sciopero era imponente per un paese comunista, e le ragioni erano gravi: i lavoratori reclamavano il diritto di scioperare, la libertà d'opinione, sindacati liberi e la celebrazione alla televisione di servizi religiosi per ogni confessione.

Chiesa e libertà

Non bisogna credere che quest'ultima rivendicazione sia la meno importante: la Polonia è un paese cattolico — che si preoccupa anche delle altre confessioni — in cui la fede è sempre fortissima, non una fede superstiziosa e arretrata, come vogliono far credere i cattolici dei paesi occidentali, ma una fede in Gesù Cristo che si manifesta nella Chiesa e con la Chiesa. In Polonia, la Chiesa è, ed è sempre stata, accanto al popolo, è la Chiesa che ha mantenuto l'identità nazionale in epoche in cui la Prussia, l'Austria e la Russia avevano cancellato la Polonia dalla carta geografica. Per oltre un

secolo e mezzo — dalla fine del settecento al principio del novecento — la lingua polacca era proibita su tutto il territorio. Solo in Chiesa si poteva parlare polacco; qualora l'umiliazione di aver privato un popolo della propria voce non bastasse, nel 1902, a Poznam, i tedeschi proibirono la lingua polacca per le lezioni di catechismo: i bambini fecero sciopero a scuola, i genitori protestarono violentemente, il vescovo della città fu esiliato.

Il popolo polacco è abituato a lottare, a resistere. La vicinanza della Russia, a soli duecento chilometri, mentre divisioni sovietiche stazionano sempre in Polonia, li rende provvisoriamente prudenti, benché la dissidenza non disarmi. Operai, intellettuali agiscono di concerto e vanno in prigione, mai come detenuti politici, ma come detenuti di diritto comune. Una delle rivendicazioni degli operai, negli scioperi precedenti, era di ottenere lo statuto di detenuti politici a coloro che lo meritavano, e di liberare quei polacchi che erano in prigione per dissidenza. Il governo aveva fatto a suo tempo qualche piccola concessione.

Bancarotta economica

Ma oggi la situazione economica è talmente disastrosa che il credito, che poteva avere Gierrek, è crollato definitivamente, senza contare che i polacchi sanno che è prigioniero del « fratello maggiore », come chiamano l'Unione sovietica. La carne, introvabile o dopo file di sei, sette ore, è aumentata del cento per cento, il riso non esiste, la frutta è scarsa, il burro pure. Una delle conseguenze di questo stato di fatto — dovuto anche ai debiti finanziari che la Polonia ha contratto all'estero — è la corruzione: quasi tutti i polacchi traffi-



L'animatore dei movimenti sociali in Polonia, Lech Walesa, mentre annuncia alla folla la conclusione positiva delle trattative.

cano con valuta estera sotto il naso del governo, che chiude gli occhi; si usa il baratto per ottenere oggetti o cibi introvabili e il pagamento sottobanco per qualsiasi agevolazione. A ciò s'aggiungono l'alcolismo, gravissimo per i giovani e in organismi mal nutriti, e l'aborto, causato spesso dalla mancanza di alloggio per le giovani coppie: un appartamento che è stato pagato, quando lo si può pagare, viene consegnato quattordici anni dopo.

I polacchi sono quindi di fronte a problemi di morale gravi, che essi non confondono con la fede; sanno distinguere sottilmente, non da teologi ma da veri credenti, ciò che è bene e ciò che è male. Come ha detto il direttore di un giornale cattolico: « Sappiamo che siamo peccatori, è questo che ci dà il discernimento per sapere ciò che è onesto e ciò che non lo è. E' la fede in Dio che conta, e i problemi di morale sono esaminati in funzione della fede ».

Anni-luce separano la Polonia dagli altri paesi che si dicono cattolici: in Occidente, la fede è un prodotto di consumo che, nell'abbondanza nella quale viviamo, può anche essere buttata via come un imballaggio in plastica.

sophie d'ariel

Dieci anni per la donna

L'ONU ha aperto con la conferenza di Città del Messico nel 1975 il decennio per la donna. Due conferenze quest'anno, una a Manchester a livello europeo ed una a Copenaghen a livello mondiale, hanno fatto il punto sul lavoro compiuto e votato un « piano d'azione » per i prossimi cinque anni.

Evidentemente i problemi erano tanti e troppo complessi per trovare l'accordo di tutti i paesi rappresentati. La CEE si è astenuta dalla votazione del piano: 50 pagine, 200 paragrafi, per affrontare i problemi della donna in Africa, in Asia, in Sudamerica, in Europa.

Certo, i problemi delle donne europee sono diversi da quelli di altri continenti ed altre civiltà; ma dal quadro generale emerge una situazione comune di discriminazione sessuale più o meno grave. Le statistiche dicono per esempio che, in media, la donna lavora il doppio di un uomo e che, senza tener conto del lavoro domestico, la donna lavoratrice guadagna in media 33 % meno dell'uomo in Francia, 40 % in USA, 25 % in Inghilterra. L'Italia sembra in migliore posizione; il Lussemburgo fra i peggiori.

La legge... e la realtà

Sappiamo ormai che non basta un testo di legge né le dichiarazioni ad alto livello per garantire l'eguaglianza effettiva. Le mentalità cambiano più facilmente sulla carta che nel comportamento quotidiano.

Chi può negare che il peso della maternità, della casa, dell'educazione sia portato quasi esclusivamente dalla donna? Chi può affermare che sia bene così per i figli, per la coppia, per la società d'oggi e di domani?

In effetti questo scaricare del maschio le responsabilità materne e casalinghe sulla « natura femminile » e questo identificare il ruolo paterno con l'impegno professionale a tempo pieno sono i maggiori handicap all'emancipazione femminile. E non tutto potrà risolversi con asili nido, scuole statali e mense aziendali.

Oppure sì?

Alcune soluzioni proposte

Certi paesi comunisti propongono un'altra soluzione al problema: i bambini, fin dalla nascita, vengono captati dal sistema centralizzato statale e la donna è libera di studiare, lavorare, far carriera quanto l'uomo.

Ma è questa la soluzione ideale, la soluzione del futuro anche per noi? Bisogna rinunciare alla propria responsabilità di genitori in favore degli organismi collettivi, per evitare le disuguaglianze e agli antichi tabù? Non c'è altra alternativa in un

sistema, che vorrebbe salvare tanto la libertà individuale (e familiare) quanto la giustizia?

Femminismo e cristianismo: incompatibili?

La « lotta » della donna si svolge, dunque, spesso, su due fronti: quello privato, in casa sua, e quello pubblico, nelle istituzioni.

Ma molti oggi cercano di strumentalizzarci, a destra o a sinistra, per risolvere i loro problemi, non i nostri, per raggiungere i loro scopi, non i nostri.

Sappiamo anzitutto quali sono i nostri scopi? Cosa vogliamo, cosa contestiamo?

Se è vero che la donna, pur rappresentando il 50 % della popolazione mondiale, **copre i due terzi del tempo di lavoro, incassa un decimo del reddito e possiede un centesimo dei beni nel mondo**, potremo ben dire che ciò non è giusto! Ma questo è un quadro troppo vasto per poterlo cambiare in qualche decennio.

Analizzare oggettivamente le situazioni immediate, denunciare le discriminazioni più evidenti, chiedere il rispetto delle leggi, dalla costituzione in giù, sentirsi solidali con chi vive come o peggio di noi, non potrebbe essere un modo di vivere oggi il nostro cristianesimo senza lasciarci addormentare nel consumismo e nel conformismo? Nessuno può obbligarci, facendo questo, a rinunciare ai nostri valori fondamentali, che non sono quelli di guadagnare e possedere sempre più, per opprimere altri, ma di possedere diritti sufficienti e mezzi reali efficaci per non lasciarci opprimere né lasciar credere che l'oppressione sia un diritto acquisito ed incontestabile sulla donna.

eva spizzo

SARA SIMEONI si è confermata la « donna più alta » del mondo: 1,97 metri alle olimpiadi di Mosca (medaglia d'oro) e 1,98 Roma!



Prestazione sociale

Garanzia delle risorse (pre-retraite) per i salariati licenziati

CONDIZIONI PER L'ATTRIBUZIONE :

1. Essere stato licenziato. Sono assimilati a un licenziamento: l'arrivo a termine di un contratto a durata determinata; il sopravvenire di un caso di forza maggiore. In caso di disoccupazione senza rottura di contratto di lavoro il disoccupato può far constatare il licenziamento con lettera raccomandata e AR inviata al datore di lavoro chiedendogli di fornire del lavoro. Se il datore di lavoro non risponde, si considera che esiste il licenziamento. Sono suscettibili di beneficiare della garanzia delle risorse anche i salariati che danno le dimissioni per motivi legittimi, ma la decisione e la valutazione dei motivi spetta all'ASSEDIC.

Esempio: Il padrone dice: «...se non sei contento, prendi il tuo conto...»; il salariato prende la frase alla lettera. Anche se il padrone affermerà che il salariato ha abbandonato l'impiego volontariamente, questi beneficerà della pre-retraite.

Esempio: Un salariato è costretto a dare le dimissioni per evitare un licenziamento (è il caso di colui che ha commesso una «faute»...), può chiedere all'Assedic di essere ammesso alla pre-retraite. Ma la decisione spetta sempre all'Assedic.

2. Avere 60 anni. Sono previste eccezioni:

- per il licenziati prima di 60 anni e che a 60 anni fruiscono di prestazioni di disoccupazione.
- i salariati disoccupati dopo i 55 anni che a 60 anni non sono più indennizzati. Questi devono provare che hanno versato i contributi per la disoccupazione per più di 10 anni.

3. Durata minima di attività.

- Il salariato dev'essere iscritto alla Sécurité Sociale da almeno 10 anni. I 10 anni non sono necessaria-

mente gli ultimi, né è necessario che siano consecutivi. **Sono assimilati a periodi di lavoro in Francia anche quelli effettuati in un altro Paese della C.E.E.**

- Il salariato deve aver lavorato un anno continuo o 2 anni discontinui nei 5 anni precedenti la rottura del contratto.

4. Non avere domandato la liquidazione della pensione dopo la rottura del contratto di lavoro.

Si tratta di ogni pensione o rendita da regime generale o speciale.

AMMONTARE E VERSAMENTO DELLA GARANZIA DELLE RISORSE (PRE-RETRAITE)

- L'allocation giornaliera della garanzia delle risorse è uguale al 70 % del salario giornaliero sulla base dei tre ultimi mesi.
- **Versamento:** esso è interrotto a partire dal giorno in cui il beneficiario compie 65 anni, oppure ritrova un'attività professionale.
- **Il caso di morte del beneficiario della pre-retraite:** il congiunto sopravvissuto percepisce una somma uguale a 240 volte l'ammontare giornaliero della garanzia di risorse percepita dal defunto. Questa somma viene maggiorata di 90 volte l'ammontare giornaliero della garanzia di risorse per ogni figlio a carico.

CUMULO DELLA GARANZIA DELLE RISORSE E DELLA PENSIONE

Garanzia di Risorse e Pensione di Vecchiaia (ottenuta prima della rottura del contratto di lavoro — come chi ha lavorato nell'Amministrazione...) non devono insieme superare il 70 % del salario giornaliero preso in considerazione per la liquidazione della garanzia delle risorse.

a. zambon

Lussemburgo

Borse di studio per universitari italiani

Il Cocos (Comitato di Assistenza Consolare) del Lussemburgo mette a concorso 10 borse di studio, di un importo di 10.000 FL ciascuna, destinate ai figli dei lavoratori italiani residenti nel Granducato, che frequentino un'università italiana o straniera o che vi si iscrivano per la prima volta per l'anno scolastico 1980-1981.

Le borse di studio verranno assegnate a studenti, che appartengano a famiglie con reddito modesto (non superiore ai 40.000 FL mensili) e che abbiano seguito i loro studi senza demerito.

I candidati dovranno inviare una domanda scritta al Comitato Consolare di Assistenza (56, Rue Fischer - Luxembourg), entro e non oltre il mese di novembre 1980.

Alla domanda dovrà essere allegata la seguente documentazione:

- Stato di famiglia («fiche d'état civil») rilasciato dal Comune di residenza in Lussemburgo;
- Certificato dei redditi percepiti dal padre ed eventualmente anche dalla madre, rilasciato dal datore di lavoro, oppure un documento equivalente;
- Pagella scolastica relativa all'ultimo anno frequentato prima dell'università (bac o simili), oppure fotocopia del risultato degli esami già sostenuti all'università;
- Certificato di iscrizione all'università per coloro che si iscrivono nell'autunno prossimo; il certificato va inviato appena possibile.

L'allocation de maternité

La nuova legge, entrata in vigore l'1.4.1980, prevede una «allocation» di 800 FL per settimana (indice 100), che sarà accordata per le 8 settimane precedenti e le 8 settimane seguenti la nascita. Tale «allocation» all'indice attuale si eleva a circa 10.000 FL per mese ed è esente da imposte.

Vi hanno diritto tutte le donne, che risiedono in Lussemburgo da almeno un anno o quelle il cui marito vi risiede da almeno 3 anni. Hanno diritto alla metà della somma i coniugi, che adottano un bambino al di sotto dei 4 anni.

Sono escluse le donne, che hanno già una indennità di maternità, un salario, una indennità di malattia o di disoccupazione. Ma, se questi redditi sono inferiori all'«allocation de maternité», vengono completati fino a eguagliare il montante dell'allocation.

C'est la rentrée - Quelle rentrée ?

Que l'on soit parti en vacances ou non, cette période de l'été aura certainement représenté pour tous une rupture dans le rythme de la vie.

Pour vous, ce fut peut-être l'évasion vers la nature, vers d'autres pays, d'autres peuples ; ou bien les retrouvailles avec votre famille, votre pays d'origine.

Etudiant, peut-être avez-vous employé ce temps libre à travailler, dans l'espoir de réaliser un rêve qui est cher.

Et à présent, la rentrée !

Cela voudra dire : replonger dans la routine, retrouver son logement, son travail, reprendre ses études, vivre comme une machine en attendant les prochaines vacances.

La rentrée peut aussi évoquer un départ vers une vie nouvelle, surtout si ces vacances ont été l'occasion d'une remise en question de soi-même et de ses buts. Certains se mettront en quête d'un nouveau logement, d'un nouvel emploi, avec toutes les difficultés que cela comporte et suppose.

Et le premier emploi...

Pour beaucoup de jeunes, ce sera l'entrée dans la vie active et la recherche d'un premier emploi, ou bien le cap d'une orientation nouvelle dans leurs études, avec peut-être le départ du domicile familial.

Ainsi, **Catherine, 17 ans**, entre cette année en seconde dans la branche « sanitaire et sociale », car elle **veut devenir puéricultrice**.

« Jusqu'à présent, j'ai habité un petit village, où mes parents sont agriculteurs. En septembre, j'irai au lycée dans la ville la plus proche. Il a donc fallu me trouver une chambre et une pension sur place. Cela a posé des problèmes dans ma famille ; d'abord pour faire admettre à mes parents que je devais les quitter, et ensuite au niveau du budget.

Ils ont dû vendre un morceau de terre pour me permettre de poursuivre mes études. Je leur suis reconnaissante pour ces efforts. Je suis contente de pouvoir réaliser mes projets, mais j'appréhende un peu toutes ces nouveautés. »

Pierre, 18 ans

Pierre, 18 ans, va entrer dans un I.U.T. (Institut universitaire de technologie), pour étudier la biologie appliquée.

« Je me demande si je vais réussir car, dans cette voie, il paraît que la sélection est forte. Le



problème sera, une fois le diplôme en poche, de trouver un travail correspondant à mes études et à mes capacités. »

Jeannine : « aucun débouché pour moi ».

Citons enfin Jeannine, 22 ans, titulaire d'un B.T.S. de tourisme.

« Je voulais être guide touristique, mais je n'ai trouvé aucun débouché. Après avoir connu le chômage, j'ai travaillé dans une agence de voyages. Ce travail de bureau ne me convenait vraiment pas. Finalement, je me suis inscrite en fac cette année pour étudier l'histoire de l'art. Je vais avoir des difficultés à équilibrer mon budget, car je ne travaille plus. J'espère que je m'en sortirai et que je pourrai enfin avoir un travail intéressant. »

Comment as-tu vécu la rentrée ?

Face à la rentrée et aux changements qu'elle apporte, les jeunes sont conscients des problèmes qui vont se poser. Leurs perspectives d'avenir sont incertaines, d'autant plus s'ils sont jeunes immigrants.

Depuis quelque temps, l'aggravation de la crise les marque encore plus. Le chômage, les expulsions, les lois de plus en plus sévères : ne sont pas faits pour rassurer, mais bien au contraire rendent leur situation plus précaire encore.

Comment as-tu vécu la rentrée ? Avec tes copains, à l'école, au centre d'apprentissage, au travail ?

Nous t'invitons à t'exprimer, avec tes amis, dans notre journal.

luisa l.

“J’ai compris l’importance d’assumer ma langue et mon origine”

Le Château d'Ecoubly se trouve à 48 km de Paris, dans la banlieue est. Le cadre est magnifique pour la détente et pour le repos, mais aussi pour la rencontre et la réflexion.

Nous avons choisi cette maison pour nos rencontres du 22 et 29 juin dernier.

Nous sommes un groupe de jeunes immigrés ou fils d'immigrés, originaires de l'Italie, de l'Espagne, du Portugal, de l'île Maurice ou Français, qui se réunissent périodiquement à la Mission Italienne.

Partager les problèmes de notre vie et la recherche de notre identité, voilà le but de ces deux journées, que nous avons passées ensemble.

L'ambiance vraiment sympathique a facilité l'échange et stimulé la confrontation.

Voici un aperçu de notre travail.

Quelle langue considères-tu comme « maternelle » ? Français - Italien - Espagnol - Portugais ?...

Pour les fils d'immigrés, la langue maternelle est le plus souvent celle des parents : patois, dialecte (qui évoquent leurs origines rurales) ou la langue nationale du pays d'origine.

Pourtant, certains considèrent que leur langue maternelle est celle du pays d'accueil, puisqu'ils la pratiquent depuis toujours. Voici leurs opinions.

Gino : « Les parents, chez moi, parlent toujours le patois avec nous : c'est leur langue maternelle ».

Graziella : « Pour moi, d'abord, ça a été le français que j'ai appris, avec le patois, qui exprime la mentalité, la culture, les coutumes, l'histoire de notre pays. Tout est véhiculé par ça. L'italien est arrivé à la fin. »

Carlos : « Pour moi, aussi d'abord le portugais en famille, et ensuite le français. »

Lucien : « Moi, j'aurais préféré



Joel, Carlos et Christian : un travail pas toujours agréable : moment de la vaisselle, pendant que les copains s'amusent.

ré que l'on m'apprenne l'italien vrai plutôt que le patois. »

Ainsi nous pouvons constater que sur le problème de la lan-

gue, les opinions sont différentes. L'importance du dialecte saute aux yeux. Les parents n'échangent entre eux qu'à travers cette langue, ainsi qu'avec les proches de la famille.

En général, la volonté des parents est d'apprendre le français à leurs enfants ; toutefois, certains parents se sont abstenus de parler français à leurs jeunes enfants (avant que ceux-ci n'aillent à l'école), de peur de leur inculquer un mauvais français. Ils ont donc laissé cette tâche aux instituteurs.

Parfois, quand les parents ne parlent pas le français avec leurs enfants, ils s'abstiennent de leur parler le dialecte (dont ils ont pourtant l'habitude) et parlent la langue nationale de leurs pays d'origine.

Pour conclure, nous pourrions dire, comme Georges, que pour la majorité des enfants d'immigrés, le dialecte s'apprend au cours des réunions familiales, au contact des grands-parents et des amis de la même région et du même âge ou bien encore par un retour dans la région d'origine.

Pour d'autres, l'italien prime sur le dialecte qu'ils comprennent sans pour autant le parler.

Quelles difficultés as-tu rencontré pendant ta scolarité ?

Difficultés : nous avons remarqué certaines difficultés, qui



Même perchés sur le mur, Jacques et Lucien veulent aider les copains à bien « travailler » et à viser loin.

apparaissent dans l'apprentissage, l'expression, la prise de conscience de la langue française.

1. — Difficultés à maîtriser l'orthographe, parce que les parents ne peuvent pas aider, dès le début, l'enfant.

2. — Le français, langue du pays d'accueil, s'apprend à l'école, hors de la cellule familiale : c'est la langue d'ici, de l'extérieur, de la rue, des magasins, de l'école, du cinéma, etc.

3. — Pour certains il y a un refus du français et un rattachement à la langue du pays d'origine.

Parfois, des oppositions peuvent se faire sentir entre le patois, porteur des sentiments, des racines familiales, et la langue du pays d'accueil.

La pratique des deux langues, français ou patois, intègre ou exclut ; soit on s'intègre, soit on s'exclut. La langue peut devenir ainsi, comme disait Mario, un instrument de dialogue, un moyen de pression.

Peux-tu raconter une anecdote typique de ton enfance-adolescence provoquée par ton origine ?

Eliane : « Je me souviens d'une anecdote typique de mon enfance. Souvent, quand je sortais avec ma mère, je ne voulais pas marcher à ses côtés. Je savais bien qu'elle allait me parler en patois (vénitien).

Moi je faisais semblant de ne pas l'entendre.

J'étais gênée devant les Français que l'on me parle dans une langue étrangère. J'avais honte.

Aujourd'hui, je n'ai plus de complexe et j'ai compris l'importance d'assumer dès son enfance sa propre langue et sa propre origine. »

jacques - anne-marie - luisa - antoine

(à suivre)



Les copains et les copines qui ont participé à la rencontre au Château d'Ecoubly

JEUNES, on a besoin de vous. Les copains et les amis vous donnent rendez-vous à la Mission tous les vendredis soir ! C'est une occasion de se rencontrer, de partager ce qu'on vit. Surtout de prendre de nouvelles initiatives pour l'animation de la Mission, la rencontre avec d'autres groupes de jeunes Français ou immigrés.

A partir du 3 octobre tous les vendredis soir.

Les caddies en folie...

« Si l'on se met à discuter les prix, où allons-nous ? Demander une réduction de 10 % ! Ils sont complètement inconscients ! ».

C'est en ces termes que le Directeur de Radar Mondelange, en Moselle, s'exprime pour résumer l'action des consommateurs soutenus par la Confédération Syndicale du Cadre de Vie* de Moselle. Une journée d'action avait été lancée le 14 juin sur le thème : négocier les prix et auto-réduction. Et pour appuyer cette revendication, réponse à la politique gouvernementale de libéralisation des prix, les consommateurs ont bloqué les caisses de cet hypermarché et exigé 10 % de réduction sur la totalité des achats.

Le libéralisme et les consommateurs

« 1979 sera l'année de la libération des prix », a déclaré le Ministre MONORY, « accompagnée », dit-il encore, « de mesures destinées à équilibrer le poids des consommateurs dans l'économie, face à leurs partenaires producteurs et distributeurs ». C'est un domaine où le gouvernement a tenu parole, du moins en ce qui concerne la libération des prix.

MONORY a libéré, depuis 1979, la quasi totalité des prix, avec la dernière charrette en date du 14 juin pour huit fruits et légumes.

Un rapport officiel, adopté par le Conseil Economique et Social, dit : « d'août 78 à 79, les prix libérés ont augmenté de 10,9 % contre 7,5 % en moyenne au cours des années précédentes. Cette augmentation paraît bien être la conséquence de la libéralisation des prix. » (p. 37).

Le prix est un contrat : il faut le négocier

Le 14 juin, alors que MONORY mettait en place une nouvelle étape de sa politique en libérant certains fruits et légumes, la C.S.C.V. de Moselle lançait une journée d'action sur les prix. Deux axes étaient proposés aux consommateurs : négociation et auto-réduction.

Négocier les prix de ses achats, ou « le marchandage » est devenu quelque chose d'inhabituel chez le consommateur.

Et pourtant, cette « vertu », il la redécouvre en certaines occasions : achat sur un marché, achat d'un matériel coûteux où le consommateur demande une réduction, vacances dans les pays du sud de l'Europe où ne pas marchander équivaut à se faire rouler. Mais « marchander » le prix d'un kilo de pommes, discuter du prix du kilo

de viande chez un commerçant, c'est passer pour un avare !

Dans le contexte de la politique de liberté des prix, où le commerçant établit le prix seul et en fonction de ses critères de mesure, la C.S.C.V. veut redonner tout son sens au contrat, à tout contrat : discuter le prix d'un achat comme on doit discuter des clauses, des conditions générales de vente d'un produit.

Le blocage des caisses à Radar

Eh bien ! le 14 juin la C.S.C.V. a osé ; elle a osé car il n'y a pas d'autre moyen de se défendre.

Ce jour-là, la C.S.C.V. avait invité tous les consommateurs à réduire 10 % de leurs achats. Et des militants de l'organisation ont appuyé des consommateurs à Radar Mondelange, le plus gros hypermarché de la région.

Pour beaucoup, c'est le magasin le

moins cher ; et pourtant le Syndicat du Cadre de Vie a relevé une augmentation des prix de 19 % en 14 mois sur un panier de 44 produits.

Rapidement, toutes les caisses du magasin furent bloquées par les consommateurs qui demandaient les 10 % de réduction. La négociation, ou plutôt le blocage — car la direction ne s'est guère montrée — dura trois heures. Cette journée, la première de ce type en France, a permis une prise de conscience chez des milliers de consommateurs touchés par ce nouveau type de lutte pour la défense de leur pouvoir d'achat. Devant l'intransigeance de la direction à négocier la réduction, raisonnable, de 10 %, plusieurs centaines de caddies furent abandonnés devant le magasin.

Si la négociation devient impossible, l'étape suivante sera nécessairement l'auto-réduction sur le prix des achats.

Affaire à suivre car, en quittant Radar, les consommateurs chantaient : « ce n'est qu'un au revoir, Radar ! »

mario giubilei
françois rosso

* C.S.C.V. organisation de consommateurs présente dans la quasi totalité des départements, 28, bd de Sébastopol, 75004 PARIS.

Un moment de dialogue et d'explication devant les caisses bloquées et les caddies pleins.



PER TUTTE LE VOSTRE NECESSITA' TROVERETE NEL

BANCO DI ROMA FRANCE

UNA BANCA AMICA AL VOSTRO SERVIZIO

PARIS 15, rue de Choiseul (2°)	Tél. 266.93.15
20-22, rue du 4-Septembre (2°)	Tél. 266.93.15
2, rue Abel (12°)	Tél. 307.47.41
86, rue de la Pompe (16°)	Tél. 704.50.36
84, Champs-Élysées (8°)	Tél. 359.34.27
10, rue de la Vége (12°)	Tél. 345.59.27
GRENOBLE	LYON
MARSEILLE	NICE
RUNGIS	MONTE-CARLO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

**Une 5 CV
avec vraiment
5 places.**



Fiat 127

5 places homologuées pour seulement 3,59 m de long.
Traction avant. 140 km/h. Modèles 2, 3 ou 4 portes.

FIAT



S.a.r.l.

13, rue Erard, 75012 PARIS

Tél. 344.75.20

Télex CALZFRA 230874

Directions assistées pour

- CAMIONS
- TRACTEURS AGRICOLES
- ENGINS DE TRAVAUX PUBLICS
- MOTEURS HYDRAULIQUES LENTS

ORGANIZZAZIONE E TRASPORTI FUNEBRI

Corrispondente permanente delle Pompe Municipali d'Aosta autorizzato per ogni genere di servizio in Italia e delle Pompe Funebri Francesi
Per tutte le formalità di Trasporto Funebre FRANCIA ED ESTERO

Monsieur LESLIN

52, quai d'Anjou - 94340 JOINVILLE LE PONT
Tél. : 885.86.88 - 883.73.65



BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito
di Diritto Pubblico
Fondi patrimoniali
e riserve:
L. 187.222.482.596

Paris - Tél. : 261.61.71 / 67.21

500 FILIALI IN ITALIA

Per il trasferimento dei vostri risparmi in Italia, telefonateci o inviateci il seguente tagliando ben compilato. Saremo ben lieti di restare al vostro servizio.

BANCO DI NAPOLI

10, rue de la Paix, PARIS (2°)

Desidero conoscere le modalità necessarie per trasferire i miei risparmi in Italia.

Nome e cognome :

Indirizzo :

.....
firma

CONFEZIONI

Uomo - Donna - Bambini

LA CLEF DES SOLDES

Tutto l'anno, articoli di marca
ai prezzi più bassi

222, rue du Mar. Leclerc
94410 SAINT-MAURICE

33, rue Vavin, 75006 PARIS
Tel. 329.07.36

86, rue St-Dominique, 75007 PARIS
Tel. 555.41.27

24, rue Jean-Jaurès
94500 CHAMPIGNY - Tel. 706.12.54

ITALIANI !

Questo é il biglietto



che offre i massimi vantaggi !



VOYAGES
WASTEELS

WASTEELS vi offre :

Assistenza nelle stazioni in Francia ed in Italia

Sicurezza un personale competente per servirvi

Tranquillità posti e cuccette prenotati

Economia le più forti riduzioni

Esperienza 25 anni a vostro servizio

Lealtà mantiene i vantaggi offerti

Soddisfazione chi viaggia con WASTEELS, ritorna !

PARIGI E REGIONE PARIGINA :

75012 Paris	2, rue Michel-Chasles	Tél. 343.46.10
75016 Paris	6, chaussée de la Muette	Tél. 224.07.93
75012 Paris	3, rue Abel	Tél. 345.85.12
75009 Paris	3, rue des Mathurins	Tél. 742.35.29
75017 Paris	150, av. de Wagram	Tél. 227.29.91
75005 Paris	8, bd de l'Hôpital	Tél. 570.90.36
75012 Paris	34, rue Traversière	Tél. 345.86.86
75016 Paris	58, rue de la Pompe	Tél. 504.71.54
75018 Paris	3, rue Poulet	Tél. 255.20.62
78000 Versailles	4 bis, rue de la Paroisse	Tél. 950.29.30
93190 Livry-Gargan	17, bd de la République	Tél. 302.92.15
93200 Saint-Denis	5, place Victor-Hugo	Tél. 243.92.15
94500 Champigny	4, rue Voltaire	Tél. 880.65.74
94500 Champigny	38, rue Jean-Jaurès	Tél. 706.19.75

IN TUTTA LA FRANCIA :

06000 Nice	32, rue Hôtel-des-Postes	Tél. 37.20.80
13001 Marseille	87, la Canebière	Tél. 95.90.12
21000 Dijon	16, av. du Mal-Foch	Tél. 43.65.34
31000 Toulouse	1, bd Bonrepos	Tél. 62.27.14
33000 Bordeaux	65, cours Alsace-Lorraine	Tél. 48.29.29
33000 Bordeaux	Résidence Etendard	
	rue Charles-Domercq	Tél. 91.97.17
34500 Béziers	41, avenue Gambetta	Tél. 28.31.78

38000 Grenoble	50, av. Alsace-Lorraine	Tél. 47.34.54
42000 St-Etienne	8, rue Robert	Tél. 32.71.77
51000 Reims	24, rue des Capucins	Tél. 47.92.74
54000 Nancy	1 bis, place Thiers	Tél. 335.42.29
54400 Longwy	15, rue du Gal-Pershing	Tél. 223.40.17
57000 Metz	3, rue d'Austrasie	Tél. 766.65.33
57100 Thionville	2, rue du Pont	Tél. 288.06.23
57100 Thionville	21, place du Marché	Tél. 234.12.42
57250 Moyeuvre	15, rue Fabert	Tél. 767.02.13
57300 Hagondange	119, rue de Metz	Tél. 771.66.08
57600 Forbach	72, av. Saint-Rémy	Tél. 785.10.43
59000 Lille	25, place des Reignaux	Tél. 06.24.24
59100 Roubaix	11, rue de l'Alouette	Tél. 73.19.38
59300 Valenciennes	14, passage de la Paix	Tél. 46.52.21
63000 Clermont-Ferd	69, bd Trudaine	Tél. 91.07.00
67000 Strasbourg	13, place de la Gare	Tél. 32.40.82
68100 Mulhouse	14, av. A.-Wicky	Tél. 46.18.43
69002 Lyon Perr.	Centre d'Echanges	Tél. 837.80.17
73000 Chambéry	17, faubourg Réclus	Tél. 33.04.56
76000 Rouen	111 bis, rue J.-d'Arc	Tél. 71.92.56

E NEL LUSSEMBURGO

Esch-sur-Alzette	38, rue Dicks	Tél. 54.17.17
Luxembourg	80, place de la Gare	Tél. 48.14.14